

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

FISCAL DREAM

Le tasse: Trump e noi

di Gianfranco Fabi

Tra le tante promesse che Donald Trump ha tentato di mettere in pratica, nei suoi primi cento giorni di presidenza, particolarmente attesa è quella della drastica riduzione della pressione fiscale sui cittadini e sulle imprese. Una promessa ambiziosa, sicuramente popolare, ma dai risultati incerti e problematici.

Trump vorrebbe seguire le orme di Ronald Reagan che nel 1980 tagliò le imposte e riuscì a rilanciare una crescita economica particolarmente significativa, una crescita che alla fine fece aumentare le stesse entrate fiscali anche se non nella misura che il presidente avrebbe voluto.

Un'operazione di questo tipo prende spunto da quella che viene chiamata "curva di Laffer" dal nome dell'economista (Arthur Betz Laffer appunto) che durante un pranzo con Reagan, allora candidato presidente, disegnò su di un tovagliolo di carta un grafico in cui si dimostrava che oltre un certo livello un aumento delle imposte faceva diminuire il gettito. E viceversa. Cioè diminuendo le imposte si potevano creare le condizioni per far crescere l'attività economica e quindi a sua volta il gettito fiscale.

In pratica lasciando più soldi alle imprese si possono far crescere gli investimenti così come lasciando più soldi alle famiglie si possono fare crescere i consumi.

Con Reagan questa manovra ha funzionato. Anche grazie tuttavia ad alcune importanti condizioni di partenza: una pressione fiscale particolarmente elevata, l'esistenza di un potenziale produttivo non utilizzato, una situazione dei conti pubblici tale da permettere una momentanea espansione del debito senza contraccolpi.

Queste condizioni esistono solo in parte negli attuali Stati Uniti di Trump perché già ora l'economia marcia a buon ritmo, la disoccupazione non è particolarmente elevata mentre il debito pubblico non è mai stato così alto.

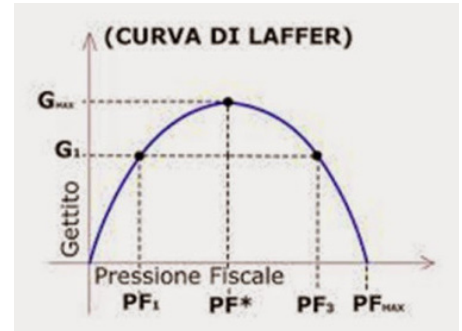
Quindi per molti aspetti la decisione del neo-presidente appa-

re dettata più dalla ricerca di recuperare un consenso che resta particolarmente basso che non dall'effettiva possibilità di far crescere ancora più velocemente l'economia.

Se guardiamo all'Italia la situazione è ancora più complessa. La stagnazione dell'economia italiana è infatti legata a tre fattori: l'incapacità di fare crescere la produttività del lavoro, la diminuzione degli investimenti pubblici, la frenata demografica con la diminuzione delle nascite e la crescita delle fasce di età più avanzate. In queste condizioni una riduzione della pressione fiscale dovrebbe essere particolarmente rilevante per avere effetti positivi, ma se fosse particolarmente rilevante creerebbe contraccolpi negativi sui conti pubblici riducendo ancora di più la capacità dello Stato di investire. Può tuttavia essere certamente utile una politica di riduzione delle imposte, soprattutto per il ceto medio dato che i poveri veri o falsi che siano non pagano. Così come può essere ancora più utile una vera politica di contrasto alla povertà garantendo risorse alle famiglie che hanno un reddito ai limiti della sussistenza.

Il vero problema italiano è che una politica economica basata sulle riduzioni delle imposte (che sono oggettivamente tanto alte da costituire un freno alla crescita) è possibile solo recuperando spazi di manovra, in pratica tagliando in maniera significativa la spesa pubblica.

Si potrebbe tuttavia cominciare - e non sarebbe un fiscal dream, un sogno fiscale, ma una politica concretamente possibile - con qualche misura finalizzata ad aiutare le famiglie, aumentando per esempio le attuali simboliche detrazioni per i figli e i familiari a carico. Più che una riduzione fiscale generalizzata, ma limitata (che poi rischia di essere ininfluente come ha dimostrato l'esperienza degli 80 euro dati a tutti), sarebbe sicuramente più utile una politica che aiutasse quelle simpatiche eccezioni che sono le famiglie numerose.



Cara Varese

L'ADORABILE VALORE BOSINO

Girometta, indipendenza e libertà

di Pier Fausto Vedani

La prima metà di maggio per la nostra città e per il territorio del Varesotto genuino, la striscia superiore del Nord Ovest della nostra provincia, si presenta sempre come una gioiosa transizione verso l'inizio della lunga e bella estate che di solito ci attende. Si assiste a una fioritura, molto apprezzata, di iniziative, ricorrenze, tradizioni e novità che hanno uno spessore socioculturale più che accettabile, tra l'altro anche con una ricaduta non trascurabile per il turismo.

In un panorama ben più vasto e ricco di avvenimenti la festa

intima degli abitanti di Varese è quella del patrono San Vittore, sempre imperniata su immodificati e bene accetti riti religiosi, ma che vede in azione la Famiglia Bosina, istituzione legata a solidi valori che l'accompagnano felicemente nel tempo, in particolare all'attenzione e all'amore per la storia e la lingua dei nostri padri.

Il dialetto, rivelatore delle nostre antiche appartenenze, oggi vede la sua presenza in prima linea sulla frontiera alla quale si affacciano o meglio si affollano altre parlate, a volte ancora misteriose. Nel tradizionale continuo confronto-rapporto con la nobiltà della lingua, rappresentata dall'italiano - meglio di tutti in passato sponsorizzato da don Lisander Manzoni - il nostro dialetto oggi si imbatte spesso in un concorrente di peso come l'inglese, mattatore tra i giovani, anche tra quelli che più lumbard non si può; il fenomeno è dovuto al linguaggio adotta-

to dai giovani frequentatori del web che avvolge l'intero globo; senza dimenticare che scienza, canzoni e musica del mondo intero si fanno intendere da tutti sempre ricorrendo all'inglese. Che Modugno con il suo "Volare" e Gabbani con "Occidentali's karma" del nostro Fabio Iacqua da Casbeno, siano stati ascoltati dove giungono suoni e voci dell'Universo confermano la supremazia english, contro la quale peraltro la Famiglia Bosina tranquillamente schiera il suo amore per Varese e la sua lingua solo come invito culturale a non trascurare mai le nostre radici.

Per conservare le quali abbiamo visto a lungo in campo anche tanti bravi poeti. Una pattuglia di avanguardie la loro, con un passato strepitoso a conferma della validità e dell'utilità della conservazione e della promozione dei valori espressivi locali anche in una società avanzata come quella varesina. Che continua a cogliere importanti traguardi economici e finanziari e si concede molto in campo culturale colmando pure eventuali lacune. Una sorta di emigrazione che era ben più intensa ai tempi in cui non avevamo in provincia le due Università e i licei di oggi.

Alla vigilia di san Vittore anche la Varese moderna non può non guardare con simpatia al patrono del capoluogo e alla Famiglia Bosina.

Una istituzione che mai dimentica i concittadini che con la loro intelligenza o hanno favorito la crescita di Varese o ne hanno promosso l'immagine cogliendo traguardi importanti in ambiti nazionali.

La mia segnalazione non ha alle spalle una cultura specifica, ma è solo frutto di una esperienza da cronista. Mi spiego: il mio dialetto è un mix di milanese, comasco e varesino. E la prima parola bosina che imparai fu "lauret", così mi chiamava mia nonna, nata sotto il Sacro Monte, quando ero bimbo a Milano.



A Varese ho vissuto la maggior parte della mia vita e della carriera giornalistica: sul campo ho apprezzato lo spessore della nostra gente, la grandezza individuale e collettiva di un folto gruppo che ha espresso grandi personaggi impegnati in molteplici attività.

Alla Famiglia Bosina ho guardato con rinnovata simpatia quando il suo Calandari è stato accolto da una grande e storica biblioteca milanese, l'Ambrosiana. Un segnale, un riconoscimento del livello culturale e sociale dei custodi della nostra tradizione. Custodi che ogni anno con la consegna del loro tradizionale e importante riconoscimento, la Girometta, ringraziano e additano come esempio bosini particolarmente meritevoli con la loro azione di avere illustrato la nostra città.

La Bosina una famiglia esemplare, adorabile, che funziona senza dipendere da nessuno. Che vive e prospera e insegna molto chiedendoci solo un po' di attenzione. Accade soprattutto quando consegna la Girometta. Che di questi tempi è un bellissimo simbolo di indipendenza e libertà.

Cultura

TRAM E POESIA

Incontro con la ragazza introvabile

di Maniglio Botti

Possono esistere il mistero, il fascino e – diciamo la parola grossa – la poesia di un incontro? Un incontro su un tram di Milano, un sabato sera, al passaggio di via Torino sulla linea del 3?

Un ragazzo e una ragazza si guardano. Quasi per caso e distrattamente, all'inizio. Lei è bellissima ai suoi occhi. Il momento dura qualche decina di secondi ma è un'eternità. Un'intera vita, almeno.

Sì, questo mistero, questo fascino, questa poesia esistono ancora. Per lui è una visione quasi celestiale come si potrebbe ritrovare nel sonetto di un poeta dello Stil Novo che per la prima volta vede la sua donna. E, viene anche in mente una poesia

famosa di Vincenzo Cardarelli. La bellezza di una giovane come solo se ne possono trovare a Roma: Incontro in circolare, una

vettura del servizio in città...

Lui, il nostro ragazzo, emulo di un poeta stilnovista e di un epigono leopardiano qual è Cardarelli, entra dunque negli occhi di lei, ne cattura e scruta il viso gentile, la frangia di capelli neri sulla fronte, le labbra sottili. La storia di Roberto Cibin detto Cibo, quasi trentenne, di professione contabile (quindi una professione che più lontana non potrebbe essere dall'arte di un poeta), così antica e così contemporanea, è diventata un libro. Storia antica che si affonda negli anfratti dell'animo umano, della sorpresa, del fulmineo innamoramento; storia contemporanea che si dipana tra messaggi di whatsapp, pagine di facebook, volantini diffusi e appesi a centinaia, l'inchiesta di una brava e curiosa giornalista di Repubblica online – Lucia Landoni –, e infine anche sotto le luci dei riflettori degli studi Mediaset di Cologno Monzese, davanti a una moderna "indagatrice", Barbara D'Urso.

"È a pochi metri da me, ma solo ora la noto... Non ha bisogno di trucco per farsi notare. Anche il giubbotto, i jeans e le scarpe nere a stivaletto sono così normali da renderla speciale. Mi ipnotizza nella sua semplicità. Si volta, e i suoi occhi scuri incrociano i miei. Per un istante siamo soli: la folla svanisce, il traffico si ferma, i rumori della città si zittiscono. Poi si stacca da me, distratta da qualcosa, e il tempo riprende a trascorrere...". Il tempo, la vita. La ragazza – abbiamo tratto il momento dell'incontro dal libro-storia-romanzo di Cibo (Undici//Edizioni) – appare e dopo poco scompare. E Cibo ne costruisce così la sua apparizione angelicata. Aiutato dagli amici si improvvisa detective, tappezza Milano di volantini e di messaggi: "Aiutatemi a trovare 'La ragazza del tram'. Abbiamo preso la linea '3'. Era con due amiche ed è scesa prima delle Colonne di San Lorenzo! Sono certo che se sarete in tanti a condividere la troverò presto...". E accanto il profilo di due cuoricini incrociati.



Il linguaggio di oggi. Il “social” che si catapulta nella poesia. Lei è scesa alle Colonne di San Lorenzo così come la “bellezza romana” sparì alle viste di Cardarelli al Colosseo (ma Cibo quella poesia non l’ha mai letta...). Con Cardarelli eravamo negli anni Trenta. Qui invece è storia d’oggi. E Cibo non è solo. La giornalista Lucia gli dà una mano. La storia diventa storia per davvero. Fa commuovere. Roberto Cibir - Cibo gira, cerca, soffre anche.

Il libro è uno spaccato della vita della Milano di oggi, tumultuosa, confusa e misteriosa. Piena di luci e di ombre. Di fantasmi, di pensieri e di banali realtà.

Alla fine (alla fine?) la ragazza si svela. La visione angelicata

Attualità

DIMENSIONE DROGO

La voglia d’eroismo di Ueli

di Luisa Negri

Questa volta Ueli Steck, lo scalatore svizzero, detto Swiss Machine per la sua falcata prodigiosa e veloce, non ha completato il cammino.

La meta, quella che si era proposto di raggiungere in Nepal, l’attraversata di Everest e Lhotse, gli si è sottratta inaspettatamente. L’incidente mortale, mentre si stava acclimatando sulla parete del ghiacciaio del Nuptse, gli ha sbarrato il passo trascinandone il corpo per mille metri: il cammino del quarantenne Steck, si potrebbe dunque pensare, è rimasto incompiuto il 29 aprile scorso.

Non è così. Non è il cammino macinato a contare, anche se Ueli era noto, oltre che per il rosario di imprese, soprattutto per la velocità dei tempi di esecuzione. Ottenuta spostandosi a piedi, in bicicletta, persino in deltaplano.

Ma a nessun Dio può interessare di banalizzare, con la contabilità spicciola, gli eroici passi di chi, della montagna, aveva fatto il proprio idolo, la ragione di vita, la strada e la compagna da inseguire fino alla fine. A valere era innanzitutto quella molla che lo trascinava in alto e sempre più avanti, che parlava a Ueli come fosse una voce amica, sussurrandogli al cuore, agli orecchi, la parola decisiva. Ed era anche, e soprattutto, quella necessità di misurarsi con se stesso, di ricominciare ogni volta come fosse la prima, dimenticando la fatica, il battito del cuore che squassa il petto e la mente, quando la situazione sembra sfuggire di mano.

Le imprese tentate erano spesso andate a vuoto, non era sempre detto, non era per nulla scontato che arrivassero a buon fine: non lo è per nessuno che si confronti con la montagna.

Ueli lo sapeva, più di chiunque altro.

La pioggia di sassi degli sherpa irosi, la determinazione a salvare un compagno in pericolo di vita, la iella di qualcosa ch’era andato storto -come un principio di congelamento, o le condizioni meteorologiche mutate, o uno scivolone improvviso di trecento metri- tutte queste circostanze, davvero verificatesi, lo avevano più volte convinto a ripiegare, rinunciando all’obiettivo.

Erano pur sempre, anche questi, chicchi -non di misteri gaudiosi, ma dolorosi- dello stesso rosario di una vita eccezionale, quella di un carpentiere che si scopre, ancor giovanissimo, dotato di passione e di qualità atletiche tali che gli consentono di elevarsi a livelli altissimi. La voglia di sempre nuove e più ambiziose mete e la velocità di copertura del cammino percorso gli avevano concesso una carriera costellata di successi, di inarriabili record e premi. Ottenne due volte il Piolet d’Or, massimo riconoscimento alpinistico: nel 2014 lo ebbe per la conquista in solitaria (tempo 28 ore per andare e tornare dal campo base)

si materializza d’incanto all’uscita da una libreria. Si chiama Sabrina (ma sarà vero?), e non Chiara o Elisa come Cibo forse sperava, e non ha mai saputo nulla della “ragazza del tram”, e soprattutto è già impegnata, e ha fretta di sparire di nuovo. E chi lo sa se è lei per davvero. Cibo si ritrova di nuovo sul suo tram. Le ultime parole del libro, gli ultimi pensieri sono davvero quelli di una poesia eterna e vera: “Qui si sta bene. / La carrozza si è svuotata, la gente sfila al di là del vetro e si disperde sul marciapiedi. / Oltre al finestrino ci sono le vite degli altri. / Qui all’interno solo la mia. / Scendo e accendo una sigaretta. / È una bella serata, penso aspirando piano. / Il vento rapisce il fumo decidendone il destino”.

della parete sud dell’Annapurna, a 8.091 metri. Incredibile. Tale era stata l’impresa da trovarsi anche in difficoltà a dimostrare l’autenticità di quanto asserito senza testimonianza fotografica. La macchina gli era disgraziatamente caduta sotto una pioggia di schegge di ghiaccio. “Pensate quel che volete. Quel che ho fatto, lo so ben io”, era stata la replica. Chi lo aveva visto da lontano, coi propri occhi, aveva poi potuto confermare.

Ma tutto questo faceva ancora parte del gioco, gioco grandioso e nobilissimo, di chi aveva fatto una scelta tanto rischiosa e paziente insieme. E altrettanto immensa ed estrema.

Ueli aveva però raccontato, di recente, di sapere di aver osato troppo: s’era accorto di essere andato oltre la linea che dovrebbe segnare il confine tra la sicurezza e il rischio della vita: tra la voglia di arrivare, per rimanere solo con la montagna- la quarta dimensione, come piace dire a Messner- e però quella di ritornare a casa, col dovere di raccontare a tutti quell’estremo incontro.

Ma questa volta era in semplice fase di allenamento. Il compagno Tenji si stava riprendendo da un rischio di congelamento e Ueli aveva deciso di cominciare a provare da solo.

Pare sia scivolato, per un tempo infinito e un migliaio di metri: il corpo è stato ritrovato, le dita in parte mutilate, a causa dei pezzi di ghiaccio cadutigli addosso.

Come Drogo nel Deserto dei Tartari attendeva da tempo, forse da sempre, la definitiva traversata. La voglia di eroismo di Ueli somigliava forse molto a quella del buzzatiano tenente Drogo: c’era anche in lui la ricerca di un nemico da combattere, la sfida del coraggio, la metafisica illusione di un eroismo da spendere sulle più alte cime, oltre la fortezza Bastiani della quotidianità dove si consuma la vita di ogni uomo.

Prima della scoperta finale, quella di una morte, affrontata in solitudine, senza compagni di battaglia né di cordata.

Così è stato per Ueli, personaggio che a Buzzati sarebbe piaciuto immensamente: perché lo sguardo e il passo del giornalista scrittore cercavano spesso la solitudine della montagna, vicino alle vette delle Dolomiti dove lo scalatore bellunese ch’era in lui amava spingersi e sedersi, ammirandone le accattivanti asperità della sua irresistibile natura.

E anche perché, senza saperlo, nel rappresentare la fine di Drogo, Buzzati aveva descritto e previsto anche la morte, eroica e umanissima insieme, di Ueli Steck, detto Swiss Machine.

Morte che lui stesso avrebbe preferito alla sua, avvenuta invece, dopo lunga malattia, in un letto d’ospedale. Era una sera di neve, ben altra neve, il 28 febbraio del 1972.



GUERRA DEI LIBRI**Milano, Torino, Verona: dispetti e precedenti***di Sergio Redaelli*

In Italia si legge pochissimo (un cittadino su dieci legge almeno un libro al mese) ma Torino e Milano litigano per assicurarsi il primato dell'editoria. Ad accendere gli animi Fiera Milano ha organizzato, a ridosso della trentesima edizione del Salone del Libro torinese in programma dal 18 al 22 maggio, la contro-rassegna Tempo di Libri, al debutto, che si è svolta dal 19 al 23 aprile. Una provocazione bella e buona. Il cui bilancio, però, è stato deludente. Appena sessantamila visitatori negli stand di Milano Rho contro una previsione di almeno ottantamila.

Un flop nonostante l'imponente schieramento di forze. Tempo di Libri è organizzata da La Fabbrica del Libro, joint venture costituita da Fiera Milano, terzo operatore al mondo nel settore fieristico e da Ediser, società di servizi dell'Associazione Italiana Editori (AIE), un ente con centocinquanta anni di storia alle spalle. Ma autorevolezza ed esperienza non hanno impedito di sbagliare le date, che sono cadute nel pieno del ponte tra Pasqua e il 25 Aprile. "L'anno prossimo - ammette il sindaco Giuseppe Sala - dovremo riflettere meglio su come coordinare gli eventi di primavera".

Il sindaco finge di cadere dalle nuvole: "Nessuno vuole fare la gara con Torino. È normale che siamo lontani dai numeri del Salone del Libro, visto che è la prima edizione. Ci sono mancate le scuole nei primi giorni della rassegna, ed è una

questione di organizzazione più che di volontà". Ma l'assenza delle scolaresche non è la sola causa della figuraccia. Sono da rivedere gli orari, è troppo presto chiudere alle 19.30 ed è necessario convenzionarsi con Atm, l'azienda del trasporto pubblico. Il costo dei biglietti della metropolitana (5 € andata e ritorno Milano-Rho Fiera) sono tanti per una famiglia con figli. Lo schiaffo comunque non è piaciuto in riva al Po. Il sindaco di Torino ha fatto un giro tra gli stand della Fiera concorrente e ha sibilato tranchant: "Il format di Milano è simile al nostro, ma noi non rinunciamo a trent'anni di storia della nostra rassegna editoriale". Anzi, il Salone piemontese si prende ora la rivincita accogliendo i delusi di Milano e incassando l'appoggio di 770 intellettuali che trovano poco opportuna l'iniziativa lombarda, chiedono "la centralità del Salone torinese" e paventano forme di "strumentalità politica".

Non è tanto questione di offesa al blasone sabaudo. Sottotraccia è la politica a muovere i fili: l'editoria milanese presunta "amica" dell'ex premier Matteo Renzi contro il modello torinese impersonato dal sindaco cinque stelle Chiara Appendino. E c'è chi rivanga la guerra dell'uva che Milano dichiarò alcuni anni fa contro il Vinitaly di Verona. In quella occasione - era il 2004 - la Fiera lanciò il Miwine per ridare smalto al vino made in Italy e l'autorevole Luigi Veronelli lo bollò senza giri di parole come un tentativo di scippo.

Cicli e ricicli storici. Anche allora il Miwine si rivelò un fallimento e qualcuno si chiede: possibile che la grande Milano, la capitale morale, la città del business, la metropoli internazionale che nel 1920 inventò la Fiera Campionaria, sia ridotta a copiare e insidiare consolidati brand di altre città? Dove sono finiti l'ingegno, le idee, lo spirito imprenditoriale?

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Attualità****L'ORO DI VARESE****Marotta, sei scudetti in fila***di Massimo Lodi***Attualità****I NOSTRI GIRI D'ITALIA****Nove vittorie: da Ganna a Garzelli***di Cesare Chiericati***Apologie paradossali****SPIRITO DEL VOLONTARIATO****Gratuità e altro: l'impegno più bello***di Costante Portatadino***L'intervista****SILICON VALLEY DELL'AMBIENTE****Zanzi: la vocazione di Varese****e un festival***di Chiara Ambrosioni***Attualità****UNA STORIA DI FEDELTA'****I 150 anni dell'Azione Cattolica***di Edoardo Zin***Opinioni****ULTIMA PISTA****Lo schianto di Alitalia***di Robi Ronza***Zic & Zac****PARIGI E ROMA****Derby francese,****ipotesi italiane***di Marco Zacchera***Parole****CONFINI, FRONTIERE****La libertà non negoziabile***di Margherita Giromini***Noterelle****CHISSÀ TURI?****Un pensiero e una preghiera***di Emilio Corbetta***Souvenir****LINO, BENDE E PATATE****Efficaci cure di una volta***di Annalisa Motta***Opinioni****RIFORMA DELLA POLIZIA LOCALE***di Arturo Bortoluzzi***Cultura****OLTRE LA FACCIATA***di Renata Ballerio***In confidenza****PRIMO, INCONTRARSI***di don Erminio Villa***Cultura****LA NUOVA EPISTEMOLOGIA***di Livio Ghiringhelli***Opinioni****VICINO AL CUORE DELL'UOMO***di Felice Magnani***Sport****VALENTINO NUOVA EDIZIONE***di Ettore Pagani***Cultura****QUESTA IMMIGRAZIONE***di Francesco Borri***RMFonline.it****Radio  Missione Francescana**

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese